

Le storie



di ieri

# La Maturità prima di Venditti

“Notte prima degli esami” è una di quelle canzoni che scavalcano generazioni e provoca ancora un certo ritorno di emozione anche a me, che pure affrontai la Maturità nel 1967 vent’anni prima che il successo del cantautore romano uscisse

## IL RACCONTO

MARIO DENTONE

**G**iornali, televisioni, social ci fanno condividere in questi giorni l’ansia dei ragazzi per gli esami di maturità; Antonello Venditti inizia il nuovo tour intitolato guarda tu “Notte prima degli esami”, dal suo splendido successo di quarant’anni fa, canzone senza tempo, da cui un film di pari successo del 2006. Una di quelle canzoni che scavalcano generazioni, che anche a me, che pure affrontai la maturità vent’anni prima che uscisse, un certo ritorno di emozione lo provocano ancora.

Avevamo deciso, io e lei, compagna di scuola e di viaggio in corriera per anni, cui tenevo il posto poiché saliva alcune fermate dopo, di non andare più a scuola dal primo giugno e ritirarci in clausura a studiare in casa mia. Lei era brava da sempre, io lavativo da sempre, ma avevo deciso, a gennaio, dopo le vacanze natalizie, di “togliermi il fastidio”, e soprattutto i sensi di colpa.

Da mesi, infatti, m’ero messo a studiare per riscattarmi davanti a tutti: ai miei genitori, consumati da sacrifici e preoccupazioni (mio padre operaio al cantiere navale e mia madre, come ogni madre, a casa), davanti ai professori, ai miei compagni, e davanti a me stesso. Studiavo sempre, ovunque, anche in corriera verso Chiavari, io che prima guardavo sempre il mare là fuori, Sestri, Cavi, Lavagna. Non parlavo più con lei al mio fianco, e lei sorrideva appena, di quando in quando mi faceva qualche do-



La classe dello scrittore nell’anno scolastico 1966-67. A destra, l’Alighieri commentato da Manfredi Porena e condensato nel mitico Bignami

manda di ragioneria (ancora ripenso a profitti e perdite, a ratei e risconti), di tecnica mercantile (alle stallie e le avarie), di matematica (ecco le rendite finanziarie, gli ammortamenti). Tutti incubi.

«Avevamo deciso io e lei di ritirarci in clausura a studiare in casa mia»

Ma non restavo più a guardarla a bocca aperta come fossero altri mondi: ora rispondevo. Ce l’avevo fatta, persino i professori (allora, 1967, vietato dire prof e ci davano del lei) dopo i primi sguardi scettici sul mio cambiamento, parvero quasi spiazzati a dover rivedere i giudizi nei miei

confronti. Comunque arrivai a giugno con la media del sette in ogni materia, e lei accettò di studiare con me per affrontare la maturità insieme.

Gli esami sarebbero partiti il due luglio, a duecento metri da casa c’era la spiaggia, il mio regno, e in quella sala di casa, disposta a nord, il sole non entrava, anche se si sudava, finestra aperta, si boccheggiava, e mia madre portava caffè, bottiglie d’acqua (del rubinetto e non c’era frigo) e diceva che si stava bene, che caldo e sudore avevano un nome: ansia.

Lei arrivava la mattina alle sette in bicicletta (abitava a un paio di chilometri da Riva, in un borgo vicino) ed ero contento quando sentivo dal cortile il campanello del manubrio. Abitavo al piano rialzato e la aspettavo sulla so-

MARIO DENTONE  
SCRITTORE E SAGGISTA

«Quelle giornate nella penombra della sala, a quel tavolo invaso da libri, quaderni, bloc-notes...»

«Sorrideva ed ero contento come se l’esame non fosse più il terrore ma il pretesto per stare con lei»



glia. Saliva quei quattro gradini e la guardavo, con un vestito estivo senza maniche (le ragazze non portavano i pantaloni) sorrideva ed ero contento come se l’esame non fosse più il terrore ma il pretesto per stare con lei, perché mi dava serenità. Era molto carina, ma per me intoccabile, non volevo rischiare quell’amicizia.

Quelle giornate nella penombra della sala, a quel tavolo invaso da libri, quaderni, bloc-notes, fogli sparsi: la letteratura del Sapegno assieme alle tavole finanziarie del Brasca, Dante commentato dal Porena col libro di diritto, quello di inglese commerciale con la partita doppia e il bilancio delle... le banche! “Le banche!” esclamai. Fu fulmine e tuono nel silenzio di quella penombra. Giunti agli

sgoccioli dell’anno scolastico il professore disse che non c’era tempo per approfondire le banche, tanto non sarebbero capitate, che non succedeva da decenni. Tuttavia, nel panico, ci tuffammo nelle banche: tassi e titoli, risparmi e fidi, e l’ansia si fece paura, neanche più sudore. «E se capita?» dissi. Lei riuscì a sorridere. «Vuoi dire proprio che...?»

La corriera faceva capolinea in piazza dell’Orto, a Chiavari, e la scuola era dov’è ora. Ci avviammo in silenzio. Eravamo più di cento futuri ragionieri in quel corridoio immenso. La notte prima avevo dormito: forse la buona coscienza, forse crollai.

Allora l’esame era su tutte le materie, scritti e orali, e sui programmi del triennio. Italiano passò e passò matematica, passò inglese, e toccò a ragioneria. La commissaria aprì la busta, guardò in silenzio e noi, tutti col fiato sospeso a scrutare la sua espressione, e io scorsi un sorriso quasi sadico; è solo paura, mi dissi sudando, e lei dettò: «In una azienda bancaria...». Ci guardammo tutti, incapaci di scrivere, e lei ripeté: «In una azienda bancaria...». E non capitava da decenni! Ce la cavammo in pochi, ricordo che passai foglietti a tutti quelli che avevo intorno.

Il 20 luglio ebbi l’ultimo orale, il 25 uscirono i quadri. Lei e io ci abbracciammo: tutti sette e otto, forse anche nove a entrambi. Così com’ero corsi a tuffarmi, ero bianco come un milanese appena arrivato in vacanza e piangevo orgoglioso. Lei dalla bicicletta sorrise e scosse il capo.

L’autore è scrittore e saggista.